

## LA SOCIOLOGA CHIARA SARACENO

«Le diseguglianze economiche in Italia sono figlie della scarsa mobilità sociale»

GIORGIO SALVETTI | PAGINA 5

**LA SOCIOLOGA** • Chiara Saraceno: «In altri Paesi la crisi non ha accentuato le differenze»

## «A peggiorare le cose c'è la scarsa mobilità sociale»

Giorgio Salvetti

**L'**Italia è un paese molto disuguale a più livelli. E' questo il quadro tracciato dalla sociologa Chiara Saraceno dopo l'ennesima conferma arrivata dai dati del Censis.

**E' sempre più chiaro: la crisi non colpisce tutti allo stesso modo ma si abbatte con maggiore forza sui più deboli.**

I dati del Censis sono simili a quelli della Banca d'Italia sul bilancio delle famiglie. Per la Banca d'Italia il 10% delle famiglie più abbienti possiede il 46% della ricchezza netta del totale delle famiglie italiane. Nei primi anni delle crisi c'era stata l'impressione che a pagare di più fosse chi aveva rendita investita dato che si trattava di una crisi finanziaria. Ma queste persone in realtà hanno presto recuperato mentre sono crollati i redditi da lavoro.

**L'Ocse conferma che nel 1981 l'1% dei redditi più alti raggiungeva il 6,9% del totale dei redditi degli italiani mentre nel 2012 la percentuale è salita al 9,4%. E la ricchezza dell'1% più abbiente sarebbe addirittura salita al 16%**

**del totale, si tratta di una tendenza che si è registrata in tutto il mondo. L'Italia è particolare?**

In Francia e in Spagna ad esempio è andata diversamente, la crisi non ha accentuato le differenze come è avvenuto in Italia. Il nostro è un paese molto disuguale. Oltre alle differenze di ricchezza e reddito c'è una grande differenza territoriale. E a sua volta nelle zone più povere del sud il divario tra ricchi e disagiati è ancora maggiore. Si tratta quasi di un indicatore di sottosviluppo. Per non parlare di tutte le altre differenze: tra donne e uomini, tra giovani e meno giovani, tra chi ha figli e chi non ne ha, tra garantiti e non garantiti. E in ognuna di queste categorie schematiche a loro volta si intrecciano tutte le possibili disparità. I giovani senza lavoro non sono tutti uguali, c'è chi ha alle spalle una famiglia di un tipo chi di un altro, chi è al sud e chi è al nord e così via.

**Come si può uscire da questo combinato disposto di ingiustizie che si intrecciano?**

Il problema dell'Italia è la scar-

sa mobilità sociale. Da noi l'origine familiare è ancora molto predittiva del futuro sia educativo che lavorativo di un ragazzo. Tutto è fermo, bloccato, piove sempre sul bagnato. Nessuno riesce a fare la propria parte per correggere questa situazione. Non ci riesce la scuola colpita dai tagli, non ci riesce il welfare e non ci riescono le imprese troppo spesso sedute sulla rincorsa a salari sempre più bassi.

**Ma le diseguglianze sono causa o effetto della crisi?**

La tesi che siano all'origine della crisi è sempre più condivisibile, specie dove queste differenze sono, appunto, bloccate e permanenti. In Italia non solo i ricchi sono sempre più ricchi, ma sono sempre le stesse persone.

**I mitici 80 euro di Renzi possono cambiare le cose?**

Non sono certo risolutivi anche se io non ci sputo sopra. Faccio solo notare che sostengono il reddito dei lavoratori poveri, non dei poveri, e che non tengono conto del fatto che magari in una famiglia dove tre persone lavorano e guadagnano meno di 1.500 euro arrivano 240 euro in

più, e in una monoreddito con un solo stipendio poco sopra i 1.500 euro non arriva nulla. In questo senso anche questa manovra non è centrata sulla vera povertà e produce iniquità.

**Porterà almeno una crescita dei consumi come dice il Censis?**

Mi sembrano dati ottimistici, faccio notare che ultimamente è leggermente cresciuto il risparmio. Significa che chi ha un minimo di margine, anche a costo di tagli, risparmia perché non crede più nella famosa luce alla fine del tunnel.

**Il di Poletti peggiorerà le cose?**

Diciamoci la verità, purtroppo regola una situazione di fatto del mercato del lavoro italiano. L'imprenditore che non vuole assumere riesce sempre a non farlo. Ma una cosa è certa, non è la rigidità o il costo del lavoro che creano disoccupazione, ormai lo dice anche l'Ocse che ha sempre sostenuto la flessibilità. Il problema vero è che non c'è domanda e le aziende italiane non hanno investito in ricerca e hanno perso competitività.

